

Giuseppe Carraro Vescovo di Verona

di Giampietro De Paoli



Identità e spiritualità del sacerdote

Il vescovo G. Carraro (1899-1980), trasferito a Verona nel Dicembre del 1958, fece l'ingresso in diocesi in coincidenza con l'annuncio del Concilio da parte di Giovanni XXIII. Già vescovo a Treviso e a Vittorio Veneto, aveva fin da giovane sacerdote operato nel Seminario. Prezioso il suo apporto, sulla formazione dei presbiteri, nel Concilio e nel post-concilio.

1. Formazione al sacerdozio di G. Carraro

1.1. La scuola francese

La spiritualità del sacerdote aveva trovato vie nuove nel Concilio di Trento, grazie all'istituzione dei Seminari. Una tradizione formativa si sviluppò specialmente in Francia¹ da P. de' Berulle (1575-1629)² a s. Vincenzo de'Paoli (1581-1660)³ a J. J. Olier (1608-1657, vicino a S. Vincenzo)⁴, al

¹ J. GALAY, *A lode della gloria. Il sacerdote nell'École française XVII-XX sec.*, Jaca Book, Milano 1989, 192.

² Discepolo dei Gesuiti, fondatore dell'Oratorio di Gesù, ispiratore dell'*École française*, cardinale (1627). Opere: *Breve discorso sull'abnegazione interiore*, ma specialmente *Il discorso sullo stato e le grandezze di Gesù*. De'Berulle «ha dato particolare importanza al sacerdozio di Cristo e quindi alla configurazione dei sacerdoti a Cristo, cardine della spiritualità sacerdotale» (J. CASTELLANO, *Lexicon. Dizionario*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 190).

³ Vincenzo, dopo la fondazione della *Congregazione dei Preti della missione* (1625), inizia a S. Lazzaro le *Conferenze ecclesiastiche del martedì*, per la formazione dei preti. Accanto all'impegno per i poveri, fu attento e creativo per la formazione dei preti. La sua spiritualità si basa sui due poli, Dio e i poveri, congiunti in Cristo.

⁴ Suo un *Traité des saints Ordres*; parroco a St. Sulpice, si curò dei Seminari, elaborandone linee formative.

beato A. Chevrier, il cui insegnamento è tuttora vivo⁵. In Italia furono avviati diversi Seminari (pure a Verona). Nella spiritualità si sottolinea il ruolo di *guida* per il popolo. C'è un grande concetto della dignità del prete e dei poteri a lui affidati. Si caratterizza per frequenti esercizi di pietà e forte asceti. È il clima in cui sono vissuti i seminaristi fino al Vaticano II⁶. Carraro ne condivise i valori. Si dava attenzione a *Cristo sommo sacerdote* e all'identificazione del sacerdote con Cristo (*alter Christus*). I sacerdoti sono con Lui identificati e a Lui configurati nella funzione di mediazione.

Per il *carattere sacramentale* il sacerdote esercita il suo ministero in unione con Cristo. Il carattere dà al sacerdote la possibilità di un rapporto *quasi fisico*, con Cristo Sacerdote. Un riferimento a Cristo che è detto *ontologico*, trasmesso per la consacrazione. La santità è *essenziale* per vivere la configurazione a Cristo. Un'espressione sintetica dice la vocazione del sacerdote: *sancta sancte!*

1.2. Valore e limiti

Questo approccio nella formazione del prete ha formato schiere di sacerdoti zelanti, ha generato santi. Tuttavia ha esposto il sacerdote al rischio di un certo distacco dalla comunità. Con l'identificazione a Cristo, era sottolineata la dimensione istituzionale, che inquadrava la figura nel potere. Occorreva rimettere in rilievo il sacerdozio dei fedeli, la relazione costitutiva del carattere, oltre alla vocazione universale alla santità contenuta nel Battesimo.

⁵ Ha descritto le vie per la formazione in *Il vero discepolo di Cristo, ovvero il Sacerdote secondo il Vangelo*.

⁶ Specchio per cogliere identità e spiritualità sacerdotale, per serietà d'impostazione e per ampiezza di collaboratori, può essere considerata, a quel tempo in Italia, l'*Enciclopedia del Sacerdozio*, diretta da Giuseppe Cacciatore. La seconda edizione è del 1957, la prima del 1953, a Firenze, Libreria Editrice Fiorentina. Credo che, pur se arrivata quando Carraro già era in compiti di responsabilità, sia stata spesso nelle sue mani.

2. Magistero di Carraro prima del Concilio

2.1. Un tema familiare

Mons. Carraro giunge a Verona nella maturità di Pastore, già coinvolto nella formazione e cura spirituale dei sacerdoti. Una conferenza, dal titolo: *Il vero volto del sacerdote*, tenuta a Recoaro il 9 settembre del 1961 ci conferma la competenza⁷. Parlò del sacerdote *cattolico, di ciò che egli è per la consecrazione, di ciò che egli ha da fare per la missione, di ciò che egli deve essere per la sua vocazione*. Parlando del sacerdote subito avverte che *“la luce che lo illumina è la luce della fede”*: il volto emerge dalla economia redentrice di Cristo. Alla domanda: il sacerdote, chi è? Può rispondere solo il Vangelo, la teologia, la fede, non altri. Il Vescovo insiste su questo:

“A me pare che una conoscenza teologica e soprannaturale del sacerdote sia la chiave di volta di quel ritorno al cristianesimo pieno e autentico che la voce amorevole dei Pastori della Chiesa e la sete dei popoli e lo stesso marasma che agita l’umanità a gran voce reclamano”.

Seguono affermazioni-chiave:

“Certamente il prete [...] è indissociabile da Cristo: non ha ragione di essere senza di Lui. Io sono sacerdote perché Egli, Cristo Gesù, l’Uomo-Dio, è Sacerdote, sommo, eterno, l’unico Sacerdote”.

Il sacerdozio è unico:

“C’è un solo sacerdozio, quello di Cristo, del quale tutti noi partecipiamo, e siamo solidali, di una solidarietà la più stretta che si possa pensare, la più misteriosa e la più reale”.

È su questa linea anche il Curato d’Ars:

“Il prete non si comprenderà bene se non in Cielo. Se si comprendesse bene il prete sulla terra, si morirebbe non di terrore, ma di amore” (*Euntes* 1, 356)!

⁷ Cf «*Euntes Docetes*», *Dieci anni di magistero episcopale di S.E. mons. Giuseppe Carraro*, Tip. Nigrizia, Verona, 1962, 355-366. I riferimenti saranno indicati tra parentesi, con *Euntes* 1, e numero di pagina. Altro relatore trattò il tema: «*Il Sacerdozio di Cristo e il Sacerdozio istituzionale*»; Carraro lo presuppone. Cf *ivi*, 367-384, un testo per tre incontri con i Laureati, Fucini, Maestri, della Pentecoste del 1961, dal titolo: *Il sacerdozio nella Chiesa*.

La riflessione si snoda introducendosi nel *mistero* del Sacerdote. Lo schema, frequente in Carraro, ha tre passaggi: il Sacerdote *chiamato, consacrato, Missus-Apostolus*.

b. *Il Sacerdote è un consacrato*

Il battezzato è consacrato, il presbitero ha il sigillo del suo carattere,

“...dedicato a Dio nell’intimo del suo essere, santificato dalla grazia del Sacramento, inserito nell’organismo vivo della Chiesa, sigillato col carattere che gli dà una configurazione a Cristo, e perciò lo rende partecipe, in certa misura, del suo Sacerdozio” (*Euntes* 1, 360).

Mons. Carraro cita la *Mediator Dei*⁸:

“Con il lavacro del Battesimo i cristiani diventano, a titolo comune, membra del mistico corpo di Cristo Sacerdote e, per mezzo del carattere che s’imprime nella loro anima, sono deputati al culto divino, partecipando così, conformemente al loro stato, al Sacerdozio di Cristo” (*Euntes* 1, 360).

Il sacerdozio ordinato si distingue per natura, non solo “per un grado o misura maggiore”! “Cristo Gesù, Lui solo possiede la totalità del sacerdozio [...] è «fons et origo totius sacerdotii»”⁹.

Egli rimane sacerdote e ne compie tutte le funzioni. Ma vuole esercitare in modo visibile, fino alla fine dei secoli, il suo sacerdozio. Sulla terra lo fa per mezzo della Chiesa, che continua e prolunga la sua azione santificatrice, grazie allo Spirito:

“La sorgente del Sacerdozio è sempre in Cristo; è in Cielo. Ma il canale, per opera dello Spirito santo, fa scorrere sulla terra il dono del Sacerdozio e lo fa arrivare a tutti i popoli. Il Sacerdozio di Cristo è eterno, ma lo Spirito Santo lo cala, per così dire, nella storia del mondo” (*Euntes* 1, 361).

Carraro fa un confronto con la *Riforma luterana* dove il Sacerdozio appare ridotto a una «*deputazione*» da parte della

⁸ Pio XII, Enciclica del 20.11.1947.

⁹ TOMMASO, *Summa Theologiae*, III, q. 22, a. 4.

comunità e il sacramento dell'Ordine un «*ritus quidam eligendi concionatores in Ecclesia*».

La giustificazione è solo imputazione esterna, la Messa un rito commemorativo, e, nei sacramenti, è «*distrutto l'opus operatum*».

Per Carraro, la consacrazione è impensabile come semplice deputazione, è, infatti,

“una santificazione *ontologica*, spirituale e soprannaturale, che lo lega nel suo essere a Dio e lo ordina al suo culto. In virtù di questa consacrazione il Sacerdote si distingue essenzialmente dal laico o dal fedele nell'ordine soprannaturale”.

Il testo proviene dall'Enciclopedia del Sacerdozio¹⁰...

c. Il Sacerdote è *Missus-Apostolus*

La missione affidata alla Chiesa

“si compie per due vie, evangelizzando e santificando le anime, cioè come ministro della *Parola di Dio*, e come ministro dispensatore della *Grazia*. [Il Sacerdote] “in tutto il suo *essere* sacerdotale, come in tutto il suo *operare* sacerdotale [...] rinnova il volto di Cristo” *Euntes* 1, 361s..

Come il sacerdozio mediatore di Cristo così il sacerdozio ministeriale è situato in un duplice movimento: di *ascesa* verso Dio per raggiungerlo e unirsi a Lui; di *discesa*, da Dio, delle sue grazie e aiuti.

2.2. Il Sacerdote nell'azione dello Spirito

Su *Il Sacerdozio nella Chiesa*, Carraro parla in un triduo per la Pentecoste del 1961. Il contesto invita a rilevare l'azione dello Spirito:

“Pentecoste è l'inizio dell'esercizio sacerdotale: i poteri conferiti da Cristo agli Apostoli la sera dell'Ultima Cena hanno cominciato a essere operanti dal giorno di Pentecoste [...]. Anche oggi nella Chiesa: chi suscita le vocazioni, chi dispone e forma le anime sacer-

¹⁰ Cf E. BARTOLETTI, *Essenza del Sacerdozio cristiano*, in *Enciclopedia del Sacerdozio*, a cura di G. Cacciatore, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1953, 625-656, qui 633.

dotati è lo Spirito Santo, è l'Amore, il Santificatore; chi consacra i Sacerdoti, li segna col carattere è ancora Lui; chi assiste i Sacerdoti nella loro attività sacerdotale e li accompagna è ancora Lui" (*Euntes* 1, 367).

Muove dal *Sacerdozio di Cristo*, dall'azione dello Spirito per sviluppare temi a lui familiari: il sacerdozio ministeriale "segna nell'anima un carattere, configura a Cristo stesso, salda a Cristo, fa un tutt'uno con Cristo. Non molti sacerdoti, ma un solo Sacerdote". E Carraro prosegue:

"In forza dell'Ordine sacro avviene in chi lo riceve una differenziazione *ontologica*, cioè che tocca l'essere, che assimila a Cristo Sacerdote, che gli conferisce poteri. Egli non è più un consacrato, come il cristiano: è un Consacrato" (*Euntes* 1, 371).

2.3. *Sacerdozio, vocazione alla santità* Per la grazia che lo qualifica nell'essere e nell'operare, il Sacerdote deve essere santo:

"La vita e l'essere del Sacerdote reclamano la santità. È una legge che discende dalla sua configurazione *ontologica* con Cristo Sommo sacerdote, dai suoi rapporti con la Chiesa Santa, dal ministero di salvezza per le anime" (*Euntes* 1, 366).

Precisazioni e aggiunte potrebbero esserci alla luce di LG, ma il Concilio era in preparazione; l'annotazione vale anche per quanto segue.

2.4. *Eucaristia e carattere dell'ordinazione* Altro riferimento essenziale per il sacerdozio è l'eucaristia. Riporto qualche passaggio del Curatore sul sacrificio eucaristico che si compie con la nostra partecipazione.

Grazia e carattere ritornano nella riflessione di Carraro:

"Insegna S. Tommaso che la misura della grazia data da ciascun Sacramento è proporzionata alla maggiore o minore relazione che il Sacramento ha con l'Eucaristia; ora l'Ordine è il Sacramento che ha la maggiore, più immediata relazione e dà perciò una pienezza di grazia, per conformare alla pienezza di grazia di Cristo che [...] assume i suoi ministri i Sacerdoti perché siano «*cooperatori di Dio*» (Cor. 3, 9-4,1). Il carattere sacerdotale, che ci ha configurato a Cristo sacerdote e ci fa partecipi dei suoi poteri, ci fa entrare in una

misteriosa *unione organica* con Cristo: è quasi una riproduzione analogica in noi della *gratia unionis* di Cristo" (*Euntes* 1, 394).

Carraro dall'*Enciclopedia del sacerdozio* attinge una serie di passaggi:

"Gesù Cristo, pur essendo impassibile nella sua gloria, mantiene le sue gloriose cicatrici, ed è al cospetto del Padre «vivente e implorante per noi» [...] La sua immolazione è unica perché Egli rende stabile e permanente quella del Calvario, ed è incruenta perché il suo corpo glorificato non soffre più spargimento di sangue. La sua efficacia è resa effettiva e presente dalla sua volontà di offerta, che fu unica durante la sua vita terrena e tale rimane anche dopo l'Ascensione. Con questa differenza, però, che Egli ora si pone nello stato di vittima sull'altare eucaristico servendosi del ministero dei suoi sacerdoti, mediante l'azione loro sacerdotale, e vi si offre con una volontà che non è soltanto la sua, perché unita alla volontà della Chiesa. Egli è senza dubbio l'offerente e la vittima, identico nei momenti della sua vita terrena e in quelli della sua vita glorificata, unico sacrificatore e sacrificato; ma che qui, nell'Eucaristia, è offerto dalla volontà della Chiesa, la quale così compie un suo atto che le appartiene in proprio ed è la sua offerta.

Il sacrificio Eucaristico è dunque unico nella vittima, diverso negli offerenti: «*sola offerendi ratione diversa*». E allora, il sacrificio consisterebbe solo nell'offerta?"

Risponde una riflessione, che ribadisce concetti spesso ripresi:

"Consiste nell'immolazione, a condizione che questa s'intenda come posizione di Cristo nel suo stato di vittima al cospetto della Chiesa, con un atto che è tutto e solo di Cristo, «*sermo Christi conficit sacramentum*»; ma consiste anche nell'offerta di questa vittima, nella quale Gesù Cristo non è più solo, ma unito al sacerdote e con questi alla sua Chiesa".

L'Eucaristia è comunione, è rivivere oggi l'oblazione della Croce anticipata da Gesù nell'ultima Cena e perpetuata nella Chiesa:

"La diversità numerica è formalmente nell'oblazione che fa la Chiesa di Cristo esistente in stato di vittima, il quale è così la materia perenne del sacrificio dei fedeli. È chiara l'azione del sacerdote nel sacramento eucaristico: egli vi esercita il suo potere ministeriale, in una maniera più sublime che negli altri sacramenti, giacché senza

di lui Gesù Cristo non perpetuerebbe nella Chiesa il suo sacrificio, e la Chiesa rimarrebbe priva della sua Eucaristia, cioè del suo cuore e della sua anima”¹¹.

Configurato a Cristo unico Sacerdote, in una *comunità ecclesiale* che è *comunità* sacerdotale, il sacerdote è indissociabile dalla Chiesa mistico corpo di Cristo:

“La Chiesa senza il Sacerdozio gerarchico sarebbe una massa amorfa. Non è una funzione puramente di ordine o di disciplina che il Sacerdote esercita, ma una funzione «fisiologica»; la può compiere in quanto è strumento vivo di Cristo” (*Euntes* 1, 372).

Tre sono le prospettive tenute presenti da Carraro nel riflettere sulla realtà e relazione tra clero e laicato nella Chiesa (siamo nel 1961):

“Al Sacerdozio di Cristo, che è l’unico «*fons totius Sacerdotii*»; al sacerdozio ministeriale o sacramentale e gerarchico, che consacra alcuni uomini al servizio di Dio e della Chiesa, li configura col carattere e fa molti sacerdoti di un solo sacerdozio; al sacerdozio dei fedeli, di quelli che una terminologia che ha subito molte variazioni, chiama «laici», cioè appartenenti al «popolo di Dio»” (*Euntes* 1, 379)¹².

¹¹ Cf *Il sacerdozio cristiano*, in *Enciclopedia del Sacerdozio*, 603-623, il riferimento del testo a 617s.

¹² Tre sacramenti sono caratterizzati da una configurazione a Cristo e da una *relazione costitutiva* con Cristo e con la Chiesa che chiamiamo *carattere*: battesimo, confermazione, ordinazione. Il *battesimo* è configurazione a Cristo *Figlio* nel quale diventiamo figli e membra del suo corpo la Chiesa; con la *confermazione* per l’azione dello Spirito la persona è configurata a Cristo e alla sua missione, inserita nella comunità che arricchisce con i propri doni. *L’ordine*, approfondisce la relazione con Cristo Figlio e Mediatore (comunione nella *Parola* e corpo del *Signore*), per un servizio di comunione che ha i suoi vertici nell’eucaristia e nella riconciliazione. Si può dire, in certo modo, non *tre* caratteri, ma *un approfondirsi della configurazione a Cristo*, dell’*inserimento nella missione di Cristo e della sua Chiesa*, per la salvezza dell’umanità.

2.5. *In sintesi: alla vigilia del Concilio*

Ho raccolto qualche dato del magistero *preconciliare* di Giuseppe Carraro: sembra evidente un'impostazione teologica tradizionale seria. Si avverte una vena apologetica, che non mancava di motivazioni. Per questa ragione, forse, sono meno sottolineati degli aspetti: la pari dignità di tutti i battezzati, la fondante relazione *ecclesiologica* del ministero ordinato e del concreto esercizio (servizio) del presbitero. Carraro accolse con gioia l'annuncio del concilio, vi partecipava col cuore e la preghiera, ma aveva inizialmente l'idea di un fatto prevedibile e non così innovativo:

“Il Concilio così laboriosamente preparato e così fervidamente atteso e implorato, non riserverà sorprese clamorose d'impreviste definizioni o di rivoluzionarie riforme, ma nemmeno si limiterà a pure ratifiche protocollari o a semplici ripetizioni di formule”¹³.

3. **L'esperienza conciliare di Carraro**

3.1. *Quasi un'«auto-intervista»*

Durante la prima Sessione del Concilio Carraro invia ai Sacerdoti una Lettera importante sul clima conciliare e lo “spirito d'interiore rinnovamento, di unità e di vigorosa spinta apostolica che il Concilio richiama e suscita in tutti”. Nella Lettera sviluppa in primo luogo il “sollicite servare unitatem spiritus” (che sfocia nel “vinculum mutuae dilectionis”); poi il “Renovamini spiritu mentis vestrae” (che porta all’“orationi instantes”)¹⁴.

Il Concilio si prolungherà con Paolo VI per altri due anni, con le necessarie interruzioni e con una mole di lavoro crescente. Intanto “*non perdiamo il tempo nell'attesa dei risultati finali*”, dice il nostro Padre conciliare! Ma, aggiunge subito, già toccato dai frutti che si annunciano:

“Mi preme sottolineare, del gran bene il Concilio ne ha fatto e ne va facendo: esso ha ravvivato un fermento generale in tutta la Chiesa e fuori la Chiesa”¹⁵.

¹³ «Bollettino Ecclesiastico Veronese» XLIX (1962) 144s.

¹⁴ La Lettera, del 1962, in *Giuseppe Carraro Vescovo di Verona. Padre Pastore Maestro*, a cura di G. Zivelonghi; «Studi e Documenti di storia e Liturgia», XXVI, Archivio storico Curia Diocesana, Verona 2003, 57.

¹⁵ Sull'azione del Concilio Carraro dirà nel 1966: «Il Concilio ha

La lettera del 13 Novembre è un'«*auto-intervista*» come scrive lui stesso, sui lavori del Concilio *visti dal di dentro*. Il Vescovo si fa carico di interrogativi e perplessità. Dopo sessantasei *congregazioni*, nessun documento è ancora approvato. Il primo sulla Liturgia, attende gli ultimi ritocchi; quello sulla Chiesa

“sta subendo una revisione che fa tremare le vene e i polsi ai membri della Commissione competente, i quali devono esaminare centinaia di proposte, vagliarle, discuterle, accettarle o respingerle, e, a suo tempo, presentare all'Assemblea le opportune correzioni [...]. Chi però segue, e osserva più da vicino, tutto il movimento di questo colossale (l'aggettivo non è di troppo!) organismo che è il Concilio, deve convenire su questi fatti”.

Carraro ricorda che i 2300 vescovi provengono da tutto il mondo, da paesi di civiltà, lingua, cultura, sviluppo diversi, nei quali l'«*adattamento pastorale*» non può essere omogeneo, né facile. Non si può applicare al Concilio il procedere di “*un organismo civile, politico, amministrativo, anche se è un'assemblea di uomini, e di uomini del XX secolo*”. Ancora:

“Ogni vescovo ha diritto e dovere di parlare, di esporre il suo pensiero [...]. Si deve aggiungere che questa piena e inconcussa libertà dei Padri conciliari, se ritarda il ritmo, aumenta notevolmente il valore di una universale testimonianza” (*Euntes* 1, 679s).

Alla *quarta Sessione* furono pubblicati gli ultimi *Documenti*, tra questi, il *Decreto* accompagnato da Carraro «*De institutione sacerdotali*»¹⁶.

lasciato le cose com'erano? Ha ripetuto verità che già si conoscevano? È stata una semplice messa a punto e quasi cristallizzazione di ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e una pia esortazione a perseverare nel cammino che essa percorre da venti secoli? No, per fare questo non occorre un Concilio. Il Vaticano II è stato opera di vera e sincera restaurazione cristiana, e ha inteso promuovere un universale e profondo rinnovamento» (*Euntes* 2. *Magistero episcopale di sua Ecc. Mons. Giuseppe Carraro*, Nigrizia, Verona 1973, 2, 15).

¹⁶È lo schema «*che ha avuto meno difficoltà all'interno dell'Assemblea conciliare e quello che ha fatto parlare meno di sé al di fuori*». L.J. GUYOT, *Le décret sur la formation sacerdotale: présentation d'ensemble*, in «Semi-

Il vescovo stava vivendo un passaggio dello Spirito, un'esigenza di fedeltà alla *Chiesa del Concilio*. Specchio di tale passaggio sono le *Lettere* inviate da Roma, dove dice di sentirsi a scuola, aperto e disponibile:

“È tutta una, luminosa, «Teologia della Chiesa» che si spiega dinanzi ai nostri occhi! Ho detto altre volte, e lo ripeto: noi sediamo in Concilio come Maestri della fede; ma quante cose si imparano, si chiariscono, si applicano concretamente, si collegano con mirabile varietà e unità!” (*Euntes* 1, 606s.)¹⁷.

C'è un nuovo penetrare e sentire la dottrina che profondamente lo coinvolge, che il nostro vescovo sa far sua da maestro e pastore.

“Aggiornamento vorrà dire d'ora innanzi per noi [Carraro prende le parole del Papa] penetrazione sapiente dello spirito del celebrato Concilio e applicazione fedele delle sue norme, felicemente e santamente emanate” (*Euntes* 1, 661).

3.2. *Collaborazione al Decreto per la formazione*

Evidente per Carraro la decisività del tema *sacerdozio*, centrale come la *chiesa* nell'impegno conciliare. Avverte con chiarezza che il testo *De Ecclesia* deve essere il cardine di ciò che si sarebbe dovuto studiare e discutere, decidere e proclamare in questa aula.

Gli interventi di Carraro illustrano le attenzioni avute nel redigere il Decreto: considerare il *nesso organico* con gli altri testi conciliari, *l'orientamento pastorale*, l'orizzonte generale che è premessa per un *adattamento ai tempi e alle condizioni* di altri Paesi.

Illustra la sintesi vitale cercata tra *valori umani e abnegazione, autonomia e passività, separazione dal mondo e coinvolgimento* nella realtà, tra *preghiera, zelo e attività apostol-*

narium» 2 (1966) 313, cit. da M. VELATI: *Storia del Concilio Vaticano II*, 5, a cura di G. Alberigo, Il Mulino, Bologna 2001, 204.

¹⁷ Cf G.P. DE PAOLI, *Interventi di Mons. Carraro al Concilio Vaticano II*, in: *Giuseppe Carraro Vescovo di Verona. Padre Pastore Maestro*, a cura di G. Zivelonghi. Verona (Studi e Documenti di storia e Liturgia, XXVI), Archivio storico Curia Diocesana, Verona 2003, 29-56.

lica. L'auspicato rinnovamento, fa notare Carraro, trova nel *Decreto* utili suggerimenti, il primato dei *valori spirituali*, la *comunione* tra vescovi e sacerdoti, la *formazione apostolica*. Non manca il riferimento a problemi di grande attualità¹⁸.

Molti Padri espressero soddisfazione per il testo, in termini anche entusiastici, rilevando come esso fosse riuscito a raggiungere un *buon equilibrio tra conservazione e rinnovamento* e a integrare le diverse dimensioni della formazione sacerdotale.

La discussione più vivace riguardò il ruolo della Scolastica e in particolare di S. Tommaso d'Aquino nel curriculum degli studi¹⁹.

Impegnativo pure il tema del *celibato ecclesiastico*, per il quale fu decisivo un intervento di Paolo VI²⁰.

Si riconosce che: "*Lo schema aveva accolto [...] molte delle istanze diffuse nel dibattito sul rinnovamento della formazione dei preti*"²¹.

Il 28 ottobre 1965 si votò: i *Placet* furono 2318 su 2321 votanti!

4. Vivere il Concilio Carraro parla del Concilio (alla vigilia del giubileo indetto):
 "Il Vaticano II è stato opera di vera e sincera restaurazione cristiana, e ha inteso promuovere un universale e profondo rinnovamento" (*Euntes* 2, 15).

4.1. *Ripartire: il rinnovamento promosso dal Concilio*

In che settori si evidenzia questo rinnovamento?

¹⁸ Presentando *Orientamenti e norme* dell'Episcopato italiano, Carraro riprenderà i principi guida della formazione. Cf *Euntes* 2, *Magistero episcopale di sua Ecc. Mons. Giuseppe Carraro*. Verona 1973, 415.

¹⁹ Cf C. FABRO, *Tomismo di domani* in «L'Osservatore Romano» 8-9 marzo 1965. Cf R. BURIGANA - G. TURBANTI, in *Storia del Concilio Vaticano II*, 4, a cura di G. Alberigo, 623-630, e nota 345. Cf N. TANNER, in *Storia del Concilio Vaticano II*, 4, 391-393.

²⁰ Nella questione intervenne Paolo VI esprimendo il desiderio che non fosse oggetto di discussione il celibato sacerdotale, e la volontà di salvaguardare una «*legge antica, sacra e provvidenziale*», *Acta*, IV.I, 40s.

²¹ A. MAYER - G. BALDANZA, *Il rinnovamento degli studi filosofici e teologici nei seminari*. *Rassegna bibliografica*, in «La Scuola Cattolica» 2 (1966) 83-146.

Nella dottrina, nelle strutture e ordinamenti e nella vita spirituale (fede, fiducia, azione: "Ora tocca a noi"). Per questo è promulgato il Giubileo: una scossa salutare, appello alla santità, risveglio ecclesiale. Come sono coinvolti i sacerdoti (cf *Euntes* 2, 11-26)?

La riflessione del vescovo si traduce in magistero rivolgendosi a sacerdoti, religiosi, chierici (cf *Euntes* 2, 27-40):

"Il Signore ci ha chiamati a essere partecipi del suo sacerdozio e della sua missione salvifica e santificatrice in quest'epoca: l'epoca del Concilio Vaticano II. Così passerà alla storia il nostro tempo, perché nessun fatto più del Concilio è degno di qualificarlo, nessun fatto lo renderà più determinante sul futuro della Chiesa e dell'umanità [...] Tutta la Chiesa è chiamata a rinnovarsi, ma i fedeli laici o consacrati guardano soprattutto a noi, attendono da noi spinta e indicazione, esempio e guida".

Il *Concilio* rimanda a testi biblici, patristici, al precedente Magistero della Chiesa. In che cosa consiste il *nuovo*? Carraro risponde che c'è una presentazione organica, una luce chiara che si proietta sul mistero della Chiesa; una nota di «ecclesialità» che affiora costantemente, una attenzione e anelito di pastoralità diffusi in tutti i documenti. Il nuovo emerge in questa dimensione ecclesiale e pastorale messa a fuoco, nei contenuti che traducono la comprensione della Chiesa tutta nel suo essere segno e *sacramento* di Cristo. "Per una non debole analogia [essa] è paragonata al mistero del Verbo incarnato" (LG 1). Siamo nel vivo del mistero della Chiesa, nel *cuore della Chiesa*. Il suo rinnovamento deve iniziare dal pensiero, dalla teologia del nostro sacerdozio²².

Il sacerdozio ministeriale

"si raccorda ontologicamente, in forza dell'ordinazione sacerdotale e del carattere che ne deriva, col sacerdozio di Cristo, con quella

²² A più di dieci anni di distanza, la convinzione del vescovo Carraro si fa tema di riflessione del Sinodo diocesano della sua diocesi, non portato a termine, ma avviato con ampiezza di orizzonti attraverso l'attenzione a questo *primo* capitolo. Cf *Catechismo romano* 10,11, che afferma: «*Jure optimo confitemur nos Ecclesiae ortum, munera et dignitatem non humana ratione conoscere sed fidei oculis intueri*» (*Euntes*, 2, 30).

sacra unzione che ha unito la natura divina con la natura umana nella Persona del Verbo”²³.

In *La preparazione al Sacerdozio ministeriale* il tema del sacerdozio è visto in Cristo e nella Chiesa:

“Cristo è la sorgente perenne e indefettibile del nostro sacerdozio; nella Chiesa e per la Chiesa abbiamo il canale attraverso il quale ci è trasmesso e costantemente alimentato. Dicendo Chiesa, in questo caso, diciamo i vescovi, costituiti da Cristo pastore eterno, successori degli Apostoli, cioè di coloro che Egli, il Figlio di Dio, mandato dal Padre, ha mandato per l’edificazione e la crescita della Chiesa fino alla fine del mondo” (*Euntes* 2, 31).

Quanto c’è di novità in questo modo di esprimersi?

Il rinnovamento del *ministero* sacerdotale si avrà nel fervore e zelo che lo muove all’impegno rinnovato della pastorale, nello stile che sappia tradurre senso di servizio e responsabilità, impegno per la comunione, apertura ecclesiale, organicità della pastorale. Si rinnova pure la spiritualità sacerdotale, nella luce di Cristo Sacerdote, perché i presbiteri si lascino a lui configurare²⁴.

4.2. Vocazioni, Seminario, Sacerdozio

Impegnato nella formazione il vescovo Carraro accolse molte occasioni offertegli per parlare del tema²⁵. Nella pasqua del 1967, vigilia della ordinazione di 24 sacerdoti della chiesa veronese, cita LG 10: “*Tutti i battezzati per la rigenerazione, l’unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò alla*

²³ Cf TOMMASO D’AQUINO: «*Christus nostram salutem operatus est. In quantum fuit Deus et homo... Oportet igitur et Ministros Christi homines esse, et aliquid divinitatis eius participare secundum aliquam spiritualem potestatem*» (CG, I,IV, 74).

²⁴ Nel contesto della configurazione a Cristo si esplicitano le virtù sacerdotali (*Euntes* 2, 40).

²⁵ Di grande rilievo, ricordo anche qui, la collaborazione di Carraro per il testo conciliare *Optatam totius*, per il testo della CEI *Orientamenti e Norme*, per il documento *Ministeria quaedam*.

sua ammirabile luce". Il testo gli dà modo di presentare in sintesi sia il sacerdozio comune che ministeriale. Riprendo schematizzando:

a. il *sacerdozio comune*, per il quale, a motivo del battesimo, si partecipa all'unico sacerdozio di Cristo, costituendo nella Chiesa l'area del sacerdozio comune,

"sacerdozio effettivo e reale, non metaforico, anche se contenuto entro precisi limiti, distinti e diversi, non solo di grado, da quelli del sacerdozio ministeriale o gerarchico, quello dei vescovi e dei presbiteri che nel linguaggio comune chiamiamo sacerdoti. Questi formano un'altra area, concentrica alla prima, in quanto ha con essa in comune il battesimo, ma è essenzialmente differente e definita" (*Euntes* 2, 220).

b. *Il sacerdozio ministeriale*. Chi è il prete e che fa nella comunità ecclesiale? Del prete si parla – lamenta Carraro – "*discettando e discutendo troppo spesso con idee preconcelte*". La risposta si ritrova "*precisa e completa*" nel Vaticano II: il prete e la sua missione, fanno parte del disegno di Dio, che *«ha tanto amato il mondo da dare l'Unigenito suo Figlio»*:

"L'incarnazione del Verbo di Dio è la sua consacrazione sacerdotale; l'unione tra la natura divina e quella umana nella Persona del Verbo, questa unione personale che costituisce Gesù Figlio di Maria, vero Figlio di Dio, realizza questa unica, singolarissima consacrazione, che fa di Cristo l'Unico, il Sommo, l'Eterno Sacerdote, fonte e origine di ogni sacerdote, fonte e origine di ogni sacerdozio e d'ogni Liturgia" (*Euntes* 2, 223).

Il prete s'innesta in questo mistero: di qui deriva la sua interiore fisionomia, il suo carattere, i suoi poteri, la sua missione. Una conclusione immediata per il vescovo Carraro:

"Se si accetta il Cristo bisogna accettare anche il prete... Rifiutare il prete come istituzione equivarrebbe rifiutare la Parola di Dio, l'Eucaristia, la Liturgia, e in definitiva, il rapporto con Dio in Cristo, la religione cristiana" (*Euntes* 2, 222).

5. "Fons Totius sacerdotii"

I *consacrati* nel sacerdozio sono segnati d'uno speciale *carattere* che li configura a immagine di Cristo, che li deputa, con titolo speciale, al culto cristiano. Si enuncia così il *fonda-*

mento ontologico della comunità ecclesiale: una realtà che ha origine in Cristo “*fons totius sacerdotii*”²⁶.

“Ogni prete è trasformato in Cristo-Sacramento, è congiunto fino a fare un tutt’uno con Cristo e appartiene totalmente a Cristo e alla sua Chiesa”. L’affermazione conclusiva è la “differenza essenziale tra sacerdozio dei battezzati e quello dei presbiteri; e una continuità reale tra il carattere degli uni e quello degli altri [...] I fedeli e i sacerdoti non sono due classi separate e disgiunte; sono distinti e diversi per carattere e poteri, ma coordinati tra loro e ordinati gli uni agli altri e congiunti all’unico sacerdozio di Cristo”.

Citando *Dillenschneider* Carraro riprende Gregorio Niseno che vede rassomiglianza tra la consacrazione sacerdotale e quella eucaristica:

“In forza della consacrazione eucaristica il pane diventa il corpo di Cristo, pur conservando le apparenze del pane; la medesima potenza della parola trasforma un uomo in sacerdote: all’esterno nulla è cambiato, ma, per una trasformazione operata nel suo essere dalla forza invisibile del sacramento, egli è diventato guida, presidente della sacra assemblea, didascolo di pietà, introduttore ai divini misteri”²⁷.

Il sacerdote, consacrato, diventa consacratore e dispensatore dei divini misteri:

“Partecipe del sacerdozio di Cristo è partecipe anche dei poteri sacerdotali di Cristo; è strumento vivo di Cristo, opera e parla in persona di Lui, all’altare o in confessionale, con una partecipazione permanente, libera e cosciente [...] l’effetto del sacramento è letteralmente un atto di Cristo, del Sacerdote per eccellenza” (*Euntes* 2, 226)²⁸.

I sacerdoti sono *icone*, cioè immagini di Cristo Signore, suoi segni viventi, sensibili ed efficaci, rivestiti del triplice e

²⁶ S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 22, a. 4.

²⁷ “*Il sacerdozio nostro nel sacerdozio di Cristo*”, I, 139.

²⁸ Un’annotazione. Nelle espressioni di Carraro l’*ex opere operato*, per usare questa formula, non sembra emergere adeguatamente l’analogia tra *gesto sacramentale* e *annuncio della Parola di Dio*. Anche nell’annuncio della Parola si deve riconoscere, con il farsi presente di Cristo, una forza sacramentale (cf SC 7).

indivisibile ufficio di Maestro, Sacerdote e Pastore del popolo di Dio.

“Sappiamo e riconfermiamo con certezza che l'ordinazione sacerdotale non ci ha investiti di una funzione puramente esterna, ma ci ha comunicato una realtà per la quale siamo diventati partecipi del Sacerdozio di Cristo, in modo proprio e distinto, per essenza e non soltanto per grado, da quello già ricevuto nel Battesimo. Questo modo reale e specifico del nostro Sacerdozio appare più chiaramente nella celebrazione eucaristica, dove la presidenza e l'azione del Sacerdote ministro sono essenziali per una piena realtà del culto cristiano” (*Eumtes 2, 225*).

Queste, dichiara il vescovo, sono alcune *ferme proposizioni* sul sacerdozio, atte a guidare il cammino dei preti, che vanno accettate nel contesto della comunione ecclesiale. Citando DV 8, dice:

“Vale per il Sacerdozio ciò che vale per ogni altra verità e realtà di fede trasmessa dalla Tradizione con l'assistenza dello Spirito Santo: «Cresce, infatti, la comprensione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità»”.

Crescita di coscienza ecclesiale, fraternità tra i presbiteri:

«In virtù della comune sacra ordinazione e missione i Presbiteri sono tra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità» (LG 28).

6. Ricerca teologica e fermezza nel magistero

Era più evidente in Europa la riduzione delle ordinazioni e, in certe regioni, di partecipazione all'eucaristia domenicale. Anche la rivendicazione per le comunità cristiane del diritto all'eucaristia non mancò d'influire sulla riflessione nei riguardi del ministero nella Chiesa e della sua articolazione²⁹.

²⁹ Cf L. PREZZI, *Il ministro e l'eucaristia. Il diritto dell'eucaristia può*

“La linea di tendenza del dibattito postconciliare intorno al ministero ordinato non si muove solo in questa direzione, in risposta ai bisogni della comunità e al diritto dell’eucaristia, ma sull’esigenza di comprendere più a fondo il proprium del ministero sacerdotale”³⁰.

La tematica fu avvertita specialmente negli anni settanta quando il III Sinodo dei Vescovi (1971) ebbe come tema *De sacerdotio ministeriali*. Nella ricchezza ecclesiologicala della LG, questo era uno degli interrogativi che riemergevano con insistenza. Carraro richiama la *dottrina comune*, che qualcuno dirà saputa e risaputa, detta e ridetta nei testi conciliari e nel Sinodo dei vescovi. Con forza sottolinea che il vero *sensu del sacerdozio* non verrà tanto dai libri e dalle discussioni (utilissimi gli uni e le altre, se bene orientati) quanto da una fede matura e vissuta, e si rinvigorisce nella quotidiana fedeltà alla nostra vocazione santa. C’è senso della novità ma anche la convinzione di una continuità d’insegnamento che deve restare, al di là delle domande emergenti: un equilibrio da ritrovare e da trasmettere. Costituisce pericolo una immagine di Chiesa incompleta e *fons totius sacerdotii*, solo carismatica e spirituale o tutta sociale, aliena dalla vera tradizione apostolica; e in essa

“un Sacerdozio ministeriale mobile, indistinto, funzionale, allontanandosi dall’insegnamento di coloro che «hanno ricevuto carisma sicuro di verità». Costituisce pericolo un continuo “interrogarsi sull’identità del Sacerdozio: «Come è ancora possibile [...], dopo aver letto e meditato le magistrali pagine della *Lumen Gentium*, scrivere o dire che non si sa che cosa sia il sacerdozio?» (Card. Feltin)”.

Carraro fa sua la dottrina *recepta* del Tridentino e del Vaticano II.

rompere la comunione?, in «Il Regno. Attualità» 53/2 (2008) 12-14. Tra gli interventi ricordo due tra i primi articoli di J. MOINGT, *Caractère et ministère sacerdotale*, in RSR 56 (1968) 563-589; e *Nature du sacerdoce ministériel*, in RSR 58 (1971) 576-592.

³⁰ GANDOLFO M., *La presidenza eucaristica. Per un rinnovamento del ministero ordinato*, in «Rassegna di Teologia» 51/1 (2010) 61-97, qui 67.

“Se il sacerdozio regale del popolo di Dio fa propria la dimensione culturale propria del sacerdozio di Cristo, il sacerdozio ministeriale ne assume e rappresenta la funzione mediatrice”.

Nell'*Omelia* del 7 Aprile 1977 dice:

“La sana dottrina teologica ci illumina, e, in una riconferma inalterabile di fedeltà all'insegnamento del sacro Magistero espresso nei Concili, particolarmente nel Tridentino e nel Vaticano II, con i loro accenti diversi, ma senza discontinuità od opposizione, nei pronunciamenti dei Sommi Pontefici, specialmente in questi ultimi anni”³¹.

Solo un riferimento alla ricerca in atto, interpellata dai “*segni dei tempi*”, valida nella misura in cui sa coniugare la *verità eterna della Parola* e la sua esigenza di *continua incarnazione*.

Nell'ambito delle riflessioni teologiche molti e diversi sono gli apporti. Faccio cenno solo a due Autori. Dagli anni del dopo concilio ha scritto più volte sul tema il *Moingt*, che ha trattato del sacerdozio, del significato relazionale, costitutivo del carattere dell'Ordine *in specie*, dell'identità del sacerdote e della mediazione sacerdotale. Nello stesso periodo *Vanhoye*, muovendo dalla lettera agli Ebrei, ma non solo, ha dato un contributo prezioso a livello biblico e teologico³².

Un confronto, una lettura e valutazione, la trovo in un articolo di M. Gandolfo³³: “... [questa] la differenza tra le due prospettive [che non sono le sole]: in *Moingt* si parla di dimensione spirituale, non culturale, del sacerdozio comune e di dimensione evangelica e non mediatrice del sacerdozio ministeriale, al contrario di *Vanhoye* che tratteggia quest'ultimo, precisando: «Lo si dice *ministeriale* perché è secondario, subordinato al servizio del sacerdozio di Cristo, al servizio del sacerdozio comune». Indubbiamente *Vanhoye* attribui-

³¹ *Linee di forza del nostro sacerdozio*, Verona Fedele, 1977, 29-48, qui 30s.

³² Tra le pubblicazioni recenti sul tema, con ampia presentazione di F. MANZI: *Gesù Cristo il Mediatore nella Lettera agli Ebrei*, Cittadella, Assisi 2007 (Desclée, Paris 2002).

³³ GANDOLFO M., *La presidenza eucaristica. Per un rinnovamento del ministero ordinato*, in «Rassegna di Teologia» 51/1 (2010) 61-97.

sce una maggiore rilevanza al secondo rispetto al primo: se infatti «il sacerdozio ministeriale è soltanto sacramento, cioè segno di una realtà [...] il sacerdozio comune è offerta reale della esistenza a Dio»³⁴.

Carraro è stato considerato un esperto; egli apprezzava l'impostazione di *Vanhoye*, a lui si è riferito per la formazione permanente dei sacerdoti, cercandone un contributo di riflessione per la diocesi³⁵.

7. Una maturazione dottrinale

Carraro è stato considerato un esperto nel campo della formazione e della spiritualità sacerdotale. Non mancarono i riconoscimenti anche ufficiali. Così, dopo gli incarichi preconciliari e conciliari, sarà impegnato anche dalla Congregazione dei Seminari e dalla *Conferenza episcopale italiana*, nella elaborazione del testo per la preparazione al Sacerdozio ministeriale applicativo dei principi e delle norme conciliari. Fu coinvolto nella vita dei Seminari e volle con sguardo profetico lo Studio Teologico San Zeno, che riunì a suo tempo le varie scuole di Teologia che esistevano a Verona, contribuendo al potenziamento e alla collaborazione in vista della formazione di presbiteri diocesani e religiosi e insieme all'accesso alla teologia di laici e laiche desiderose di questa risorsa per la loro vita e per un impegno di vita. Si trovò spesso nell'occasione di ribadire le tematiche studiate, discusse e presentate nel lavoro di padre del Concilio.

Dai contributi al lavoro conciliare, e da quanto ho (seppur per frammenti) raccolto è possibile tracciare qualche linea della identità spirituale e sacerdotale maturate dal vescovo Carraro grazie al Concilio.

a. Emerge con maggiore evidenza la prospettiva *sacerdota-*

³⁴ Cf le posizioni descritte da M. Gandolfo, nell'articolo cit. n. 31, dal quale vengono le citazioni sulle posizioni di Moingt e di Vanhoye (76-77).

³⁵ Cf *Sinodo Documentazione*, 6 «Sinodo di Verona», in «Bollettino diocesano» (1975) 903-956, dove sono riportate tre sue relazioni durante una settimana residenziale di studio (altre due relazioni sono di p. Carlo Maria Martini).

le culturale. Il sacerdote è *in primis* uomo capace, in forza del *potere* conferitogli con l'ordinazione, di celebrare il sacrificio eucaristico, di assolvere i peccati.

b. Un secondo modello di interpretazione del sacerdote è legato all'immagine di *Cristo Buon Pastore*. Esso riassume il significato teologico del *sacerdozio ministeriale* in prospettive care al vescovo veronese, la configurazione cristologica, l'atteggiamento evangelico del servizio e la funzione di guida autorevole e responsabile del popolo di Dio³⁶.

Altre *chiavi* interpretative del ministero sono *mediazione* e *consacrazione*: categorie interpretative che richiamano appartenenza a Dio e configurazione a Cristo nella donazione al Padre e agli uomini, nel riconciliare gli uomini con Dio e tra loro. A tali categorie si rifanno l'impegno ascetico nei Seminari, la formazione liturgica e la vita di preghiera, l'esercizio delle virtù e la pratica dei consigli evangelici dei futuri presbiteri³⁷. Il *carattere sacerdotale* rende ministri di Cristo e della Chiesa:

“Dà il diritto [...] di rappresentare Cristo e la Chiesa. È rapporto reale, ontologico, vitale, produttivo. È rapporto unificante con Lui e con tutti i fratelli nel sacerdozio” (*Euntes* 2, 289). La radice ontologica di questa fraternità è sacramentale; deriva da una nuova creazione, da una seconda nascita – se così si può dire – che segue e suppone la prima nascita, quella del battesimo” (*Euntes* 2, 290).

Nella Chiesa di Cristo il sacerdote non fa casta, si ritrova invece con il proprio dono, nella comunione dello Spirito.

Il nostro vescovo cita PO 9, una densa sintesi conciliare, con riferimenti biblici e patristici e magisteriali. Nella stesura del testo il Concilio richiama (in nota) le parole dell'*Ecclesiam suam* di Paolo VI: “*Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori, padri e maestri*”. Gli appartenenti al sacerdozio sono discepoli del Signore, come gli altri fedeli, in una fraternità che si compone di fratelli e sorelle, chiamati tutti dalla Parola e rinnovati nello Spirito: «*In mezzo a tutti quelli che sono stati rigenerati con le acque*

³⁶ Cf G. OTTAVIANI, *Un Vescovo al Concilio*, 186.

³⁷ OTTAVIANI, *Un Vescovo al Concilio*, 187.

del battesimo, i presbiteri sono fratelli, membra dello stesso unico Corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti»³⁸.

SOMMARIO

Il vescovo di Verona G. Carraro dopo l'impegno giovanile come formatore e Rettore del Seminario, continuò a prendersi cura di questo settore da vescovo a Treviso, a Vittorio Veneto e a Verona. Visse il Concilio come provvidenziale evento, come scuola e chiamata al rinnovamento spirituale e pastorale. Chiamato a far parte di commissioni nel Concilio, diede decisivo apporto al Decreto sulla formazione del quale fu relatore in Aula. Continuò il suo impegno nel dopo concilio, anche nell'elaborazione di Orientamenti e Norme della CEI, sempre con apertura e tenace attaccamento all'essenziale. Dal Concilio ebbe una più equilibrata comprensione dell'unico sacerdozio di Cristo, partecipato dai battezzati, e – nella novità del carattere che li configura a Cristo – dai ministri ordinati.

³⁸ PO 9, *Euntes* 2, 292.

ABSTRACT

After his young engagement as instructor and rector of the seminary, the bishop of Verona Giuseppe Carraro continued to take care of this sector in Treviso, in Vittorio Veneto and in Verona. He lived the Council as a providential event, school and call to spiritual and pastoral renewal. He was invited to take part in the commissions of the Council and he gave a decisive contribution to the Decree on formation whereof he was a relator in the courtroom. He continued his engagement in the post council, in the elaboration of the Guidelines and Standards of the ICE too, always with openness and attachment to the essential. After the Council he had a more balanced comprehension of the only one priesthood of Christ, attended by baptized and - in the novelty of the character that configure them in Christ - by the ordained ministers.